Commemorazione dei morti della resistenza nella ricorrenza della festa della liberazione del 25 aprile 75.mo anniversario
Campo della gloria presso il Cimitero Maggiore Milano – 23 aprile 2020

La memoria come responsabilità

Avevamo iniziato questo anno 2020 celebrando in forma solenne i 75 anni della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz, lo scorso 27 gennaio, come episodio significativo capace di rappresentare tutte le grida che si elevano anche oggi per la fine dei soprusi, delle oppressioni tra popoli e nazioni. Queste ricorrenze ci obbligano a ricordare che gesta così esecrabili non smettono di ripetersi nella storia.
Anche la nostra nazione si preparava a celebrare in modo solenne un anniversario così significativo, in una città importante come Milano, che ha ricevuto il titolo di capitale della resistenza. La pandemia ha sconvolto tutti i nostri piani.
È proprio in questo quadro che la fede cristiana che professo e che testimonio come vescovo di Milano ci offre una prospettiva inedita per vivere questo anniversario e lasciarci arricchire dalla sua celebrazione: ci troviamo a celebrare la memoria di tante persone che hanno creduto così tanto nei valori della libertà, della vita, della coesione sociale, da mettere a repentaglio e da sacrificare le loro stesse esistenze. Questo loro coraggio è ciò che ci viene riconsegnato come dono in questo anniversario. Questo coraggio che contiene fiducia nel futuro, negli altri, nella capacità delle persone umane di combattere il male e di diffondere la forza dell'amore è proprio quanto ci serve oggi a Milano, il 25 aprile 2020, per affrontare un'altra emergenza.
La memoria di quello che è stato, in particolare degli eventi e delle vicende che hanno dato una svolta alla storia di un popolo è una responsabilità che si deve sempre esercitare. E anche in condizioni estreme come quelle che viviamo quest'anno non possiamo sottrarci a questo momento commemorativo, per quanto vissuto in un modo del tutto inusuale e sconcertante e certo anche desolante.
Mi associo volentieri alle autorità civili, alle associazioni coinvolte, alla comunità ebraica e porto qui la testimonianza della comunità cattolica che insieme con molte componenti della società italiana ha contributo alle vicende della liberazione e all'evento del 25 aprirle, con l'intelligenza, l'eroismo, il drammatico prezzo di sangue che è documentato e che merita di essere più comunemente conosciuto, riconosciuto e condiviso.
Come cristiano mi interrogo su che cosa significhi la memoria e la nostra responsabilità di custodirla oggi e sempre.
La memoria degli eventi, delle vicende, delle persone è doverosa – si dice. Ma la sottolineatura del dovere della memoria rischia di rendere la commemorazione un rito, una formalità, certo solenne e ben preparata, ma una formalità, un adempimento. La celebrazione formale si logora con il tempo, l'aspetto di doverosità la rende noiosa, il fatto che sia doverosa predispone ai distinguo e alla ricerca di buone ragioni per giustificare la propria assenza.
La memoria degli eventi e delle vicende può essere celebrata come memoria di una vittoria. Diventa l'autocelebrazione dei vincitori. Comporta il rischio di essere una celebrazione di parte, una celebrazione che divide, che alimenta l'accanimento nel rivendicare meriti, nell'accusare di scelte sbagliate, nel cercare giustificazioni.
La memoria degli eventi e delle vicende può essere celebrata come memoria di una sconfitta, di una ferita subita, di troppe morti ingiuste. Diventa l'occasione per alimentare il risentimento. Comporta il rischio di essere una celebrazione di parte, una celebrazione che divide, che alimenta una specie di pretesa di risarcimento o una aspettativa di rivincita.
La memoria degli eventi, delle vicende e delle persone che hanno pagato il prezzo più alto può essere celebrata come condivisione di una speranza, come la fiducia in una promessa. La celebrazione di una promessa è la memoria che io, come vescovo cattolico di questa città, come cristiano di questo paese coltivo. Uomini e donne della resistenza hanno creduto a una promessa, hanno compiuto le loro imprese, hanno sofferto e rischiato, hanno pagato con la vita la speranza di un paese libero, di un popolo unito da valori condivisi e liberamente scelti. Hanno creduto a una terra promessa e perciò non si sono rassegnati a una terra di schiavitù.
Personalmente sento la responsabilità di celebrare la memoria dei martiri della resistenza come memoria di una promessa. Sento che solo questo modo di vivere la memoria contiene una possibilità di costruire insieme il futuro. I cristiani credono che questa storia è pellegrinaggio verso la terra promessa, credono che tutti gli uomini sono chiamati a vivere il tempo come responsabilità e occasione per compiere passi condivisi, per essere radunati dall'orientamento verso una vita comune.
I cittadini italiani sono chiamati oggi più che mai a camminare insieme fiduciosi in una promessa.
La promessa civile contiene i valori che si sono tradotti in principi della costituzione italiana. I morti della resistenza, i padri costituenti, le forze sociali che sono emerse vive dal disastro della guerra e dagli anni della dittatura meritano di essere ricordati non come fotografie del passato, ma come testimoni di quella promessa che li ha motivati a lottare, a lottare insieme, a sognare insieme.

Noi oggi onoriamo quella gente perché facciamo memoria della promessa in cui hanno creduto, continuiamo a crederci e continuiamo a camminare cercando di essere uniti nella condivisione del valori della democrazia, della partecipazione, della solidarietà. Noi cristiani chiamiamo “fraternità” questo camminare insieme verso la terra promessa.
Ecco, prendiamo coraggio per essere popolo in cammino, per essere fratelli e sorelle, radunati dalla promessa di una Italia fondata sui principi della Costituzione della Repubblica, di una Italia protagonista nel costruire l’Europa dei popoli, di una Italia che continua ad avere mente e cuore aperti a una visione del mondo come giardino da custodire per il convivere fraterno.
Siamo qui oggi, sono qui oggi a far memoria della promessa

mons. Delpini,arcivescovo